DOVERI CHE IMPONE LA FEDE A RIPARAZIONE DEGLI OLTRAGGI CHE SOFFRE NEI...

Giovanni Tommaso Ghilardi

DOVERI CHE IMPONE LA FEDE

A RIPARAZIONE

DEGLI OLTRAGGI CHE SOFFRE NEI TEMPI PRESENTI

LETTERA PASTORALE

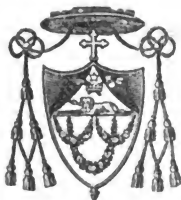
DEL VESCOVO DI MONDOVÌ

PER LA QUARESIMA

DEL 1857.

MONDOVÌ

PRESSO PIETRO ROSSI TIPOGRAFO VESCOVILE.

1857.

Fr. GIOVANNI TOMMASO GHILARDI

DELL' ORDINE DEI PREDICATORI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

VESCOVO DI MONDOVÌ E CONTE

PRELATO DOMESTICO DI S. S.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

ABATE COMMENDATARIO PERPETUO DI S. DALMAZZO

Al venerabile Clero e dilettissimo popolo
della Diocesi
spirito di docilità, di fortezza e di carità operosa.

Grande benefizio, V. F. e F. in G. C. dilettissimi, fu quello, che ci compartì l'Autor della vita, traendoci coll'onnipossente sua destra dal nulla; grande benefizio è pur quello, che ci fa ogni giorno, conservandoci coll'amorosa e vigile sua provvidenza, disponendo nella sua paterna bontà, che levisi il suo sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e scenda la pioggia pei giusti e per gli iniqui [1]. Ma un benefizio che tutti gli altri supera immensamente, un benefizio inestimabile conferì a noi, figli della cattolica chiesa, chiamandoci dalle tenebre,

1) Matth. 5, 45.

nelle quali seggono ancora oggidì tanti milioni de' nostri simili, allo ammirabile suo lume, donandoci quella vera Fede, che è l'unica colonna di luce che guida a salvamento; che è l'unica arca, ove si scampa dall'universale naufragio: *de tenebris vos vocavit in admirabile lumen suum* [1]. Fede onnipotente, alla quale l'adorabile nostro Salvatore attribuisce ogni virtù, e senza di cui nulla può operarsi che valga ad impetrarci la salute eterna. Egli è che afferma nel suo vangelo: ogni cosa è possibile al credente: *omnia possibilia sunt credenti* [2]; Egli che ad una inferma da lui miracolosamente guarita dice: la tua fede ti ha salvata: *fides tua te salvam fecit* [3]; Egli che sana il paralitico al solo conoscere la fede di coloro, che a lui lo portano: *quorum fidem ut vidit, dixit: homo, remittuntur tibi peccata* [4]; ed Egli stesso, che per contrario rinfaccia ai suoi discepoli la loro impotenza perchè mancano di fede: *propter incredulitatem vestram* [5].

Nella pastorale che v'annunziava il quaresimale digiuno dell'anno scorso, Noi abbiam deplorato l'illanguidirsi, ed il perdersi della fede nell'animo di molti cristiani; ed abbiam mostrato i pericoli ond'essa è minacciata, per premunirvi contro sì tremenda sventura. Ma poichè nulla maggiormente Ci preme che d'allontanare questa da voi, prendiamo di nuovo a soggetto della presente la Fede, sperando di avvivarla, e di farla fruttificare nelle anime vostre. A tal fine vi esporremo le obbligazioni che essa v' impone, maggiori oggi che in altri tempi, a cagione dei gravissimi oltraggi che oggi riceve. Se essa è pur troppo sprezzata dall'orgoglio degli eretici e degli increduli, voi dovete compensarla colla più umile sommessione della mente; se essa è presa di mira dalla sfrenata licenza del parlare e della stampa, a voi spetta difenderla colla lingua, e, per chi può, cogli scritti; se è dalla malvagità del costume disonorata, sta a voi onorarla colla santità delle vostre operazioni.

1) 1 Pet. 2, 9. 2) Marc. 9, 22. 3) Luc. 8, 48. 4) Luc. 5, 20. 5) Matth. 17, 19.

I.

Mentre l'infinita sapienza di Dio, mercè la rivelazione, col suggello della sua autorità, confermava quelle verità, che la ragione può conoscere e dimostrare; altre ne manifestava di un ordine superiore, che sorpassano la capacità della nostra ragione. Ed in queste come in quelle comandò il Salvatore agli Apostoli di ammaestrare ogni creatura, promettendo loro (e nella loro persona ai successori nel ministero ad essi affidato, cioè ai Vescovi, i quali riuniti al S. Pontefice costituiscono la Chiesa insegnante), che sarebbe con loro ogni giorno fino alla consumazione dei secoli: *ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi* [1]. Per la qual cosa ai sacri pastori creder debbono i fedeli, sicuri di non esser tratti in errore, quando sono istruiti intorno i misteri, i dogmi e le obbligazioni loro, oggetto di quella Fede, che è detta da san Paolo fondamento delle cose da sperarsi, e dimostrazione delle cose che non si veggono: *sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium* [2]. È Dio che ha parlato, e continua a parlare per organo della Chiesa; la quale, assistita dallo Spirito Santo, secondo la promessa di Gesù Cristo, altro non fa che comunicare agli uomini il deposito delle verità ricevute. Ecco l'immutabile fondamento della nostra Fede. Non crediamo ad uomini, ma a Dio. Chi potrebbe, a fronte della parola di lui, esitare fra le incertezze, sollevar dubbi, pretendere spiegazioni? È ben giusto che innanzi ad essa s'inchini umile ed ossequiosa la nostra mente: *in captivitatem redigentes*, come dice s. Paolo, *omnem intellectum in obsequium fidei* [3]. Tale è il dovere che ci impone la Fede.

Ma gli eretici moderni, simili in ciò agli antichi, negando l'autorità della Chiesa, si arrogano d'interpretare a loro modo la sacra scrittura, talchè non credono infine che a se stessi, od a qualcheduno che scelsero a maestro. Così, secondo l'ignoranza loro, od il loro capriccio,

1) Matth. 28, 20. 2) Hebr. 11, 1. 3) 2 Cor. 10, 5.

rifiutano una verità, oppure l'ammettono; foggiano a loro piacimento questo o quel dogma; predicano obbligatorio oppur libero, secondo le loro convenienze, questo o quel precetto morale; talora contraddicendosi ripudiano o professano ciò che per lo innanzi abbracciato aveano o negato. Chi tutti bestemmia i sacramenti da Gesù Cristo istituiti; chi ne vuol due od il solo battesimo; chi anche questo riduce ad una pura cerimonia. Per gli uni la SS. Eucaristia è una figura, per gli altri è ancora un sacrificio. Una setta abolisce la confessione sacramentale, un'altra la vuol ripristinata.....Infelici! nella confusione, nel dubbio, nella contraddizione subiscono la pena meritata dal loro orgoglio. Ricusarono di credere a Dio parlante nella Chiesa, da lui stabilita a maestra infallibile della sua verità, e più non sanno a chi credere o qual cosa credere, incerti di tutto.

Nè minore disordine signoreggia la mente di non pochi cattolici, i quali, mentre si professano tali, presumono di farsi giudici delle dottrine religiose; e con poche cognizioni superficiali, vogliono sentenziare di tutto arditamente, chiamando a sindacato lo stesso Vangelo. Le verità, i dogmi che non intendono, essi condannano come astrusi, o come sottigliezze teologiche: la morale è troppo severa, oppur da riformarsi come antiquata; la supremazia del Sommo Pontefice una istituzione umana; i sacri riti, i digiuni, le pratiche di pietà, la professione religiosa, superstizioni di cui deve purgarsi la Chiesa. Tacciamo dei grossolani oltraggi, delle calunnie al culto cattolico, che o coi discorsi o cogli scritti si propagano ogni giorno, a scandalo dei deboli, a contristamento dei buoni, a rovina totale di tanti che nella incredulità e nei vizi peggiorano.

Or che debbono fare i buoni cristiani al cospetto di sì deplorabili aberrazioni, e d'insulti cotanto abbominevoli recati alla cattolica Fede? — Eglino che ricevettero nel battesimo l'abito della fede, che furono ammaestrati nelle sue sante verità, che con riverenza le rammentano ed agli altri le insegnano; ora più che mai debbono benedire

il Signore Iddio per la grazia segnalata che loro compartiva: *gratia salvati estis per fidem et non ex vobis: Dei enim donum est*, come dice l'Apostolo [1]. E per corrispondere alla divina bontà, e riparare, per quanto sta a loro, lo sprezzo che gli eretici ed i miscredenti recano alla Fede, prestar a questa l'assenso più completo dell'intelletto, credendo alle cose che dessa ci propone; sieno pur incomprensibili, sembrino pur contrarie all'inferma nostra ragione, appariscano pure in contraddizione ai nostri sensi: *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium fidei* [2].

Non mancherà certamente chi dica esser questa sommessione della vostra mente del tutto irragionevole, esser un cieco abbandono, un atto stolido d'ignoranza, e ripeta con Giuliano l'apostata essere la Fede la virtù degli idioti. Ma voi riflettete, che al contrario fate il più retto uso della vostra ragione, l'atto il più prudente nel rinunziare al giudizio vostro che può esser fallace, per arrendervi al giudizio infallibile di Dio. Egli ci palesa l'esistenza di misteri impenetrabili, ma certi. Qual meraviglia che un essere infinito comprender non si possa dal finito umano pensiero? Egli è ben giusto che il nostro limitato intelletto conosca dall'abisso d'oscurità che da lui lo separa, l'immensa distanza che passa tra il Creatore e la sua creatura, tra l'uomo e Dio. Basta a noi la certezza della sua parola. Voi credete, possiamo dire agli increduli del nostro tempo come Arnobio a quei del suo secolo, voi credete a Platone od a chi più vi piace; noi crediamo a Cristo, e ci affidiamo alla sua parola: *Vos Platoni, vel cui libuerit, creditis; nos credimus et acquiescimus Christo* [3].

Che se, a conforto della vostra fede, esaminar vi piaccia i motivi per cui crediamo, ben è giusto il vostro desiderio. Gesù C. medesimo invitava i Giudei a riconoscere, se la sua dottrina procedesse da Dio o soltanto da lui: *si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscet de doctrina, utrum ex Deo sit, an ego a me ipso loquar* [4]. Interrogate pure

1) Ephes. 2, 8 2) 2 Cor. 10, 5. 3) Lib. 2. adv. gent. 4) Jo. 7, 17.

tutti i secoli; e nelle profezie avverate nel Salvatore, nei miracoli da lui operati, nella sublimità e purezza della sua dottrina, nella prodigiosa propagazione di questa, nelle testimonianze che le resero milioni di martiri, nel suo trionfo sulla corruzione, sulla violenza, sulla scienza pagana, ravvisate la divinità dell'autore del cristianesimo. Considerate la Chiesa, opera della sua sapienza, che fondata da 18 secoli, invan combattuta, invan perseguitata dai tiranni, dagli eretici, dai falsi politici, dai filosofisti, dagli increduli, dagli empi; è nondimeno sempre una nel suo insegnamento, sempre santa nella sua dottrina, nelle sue istituzioni, in tanti de' suoi membri, diffusa per tutto l'orbe, non mai interrotta nella successione de' suoi Pontefici da s. Pietro fino all'immortale Pio IX, sempre gloriosa e stabile in mezzo allo scomparire dei popoli dalla faccia della terra, allo sfasciarsi dei regni, al morire dei suoi persecutori, al nascere, al variare, allo sperperarsi delle migliaia di sette: il numero e la confusione delle quali è perpetuo monumento dell'ineluttabile destino degli sgraziati, che abbandonano la colonna ed il fondamento della verità in lei stabilita da Cristo.

Questi motivi, mentre serviranno a formar in voi quell'ossequio ragionevole di cui favella s. Paolo: *rationabile obsequium vestrum* [1], gioveranno a farvi deplorare l'infelicità di coloro, che, a fronte di tanti argomenti di credibilità, ragionar volendo di ciò che ignorano, presumendo capir ciò che è incomprensibile, distruggono nella mente loro il dono preziosissimo della Fede.

Vigilate, state in fide, vi diremo pertanto coll'Apostolo s. Paolo [2]. Sicuri come siete d'esser in possesso della verità, state attenti sovra voi medesimi, affinchè la temerità del vostro orgoglio o degli altrui discorsi non venga a turbare la serenità della vostra fede. Vi è lecito sì con pura intenzione, e sincero desiderio di confermar il vostro convincimento, esaminare le difficoltà che sorgessero nel vostro intelletto, o vi fossero da altri proposte; ma guai a voi, se deste luogo ad un

1) Rom. 12, 1. 2) 1 Cor. 16, 13.

dubbio volontario intorno alla verità dei dogmi cui dovete credere! Voi avreste aperto nella vostra mente l'adito all'errore, voi anzi sareste eretici, secondo il teologico assioma: *dubius in fide est haereticus.*

Ritenete adunque l'avvertimento dello Spirito Santo: Non vogliate cercare quello che è sopra di voi, nè indagare ciò che sorpassa le vostre forze. Non vi è necessario veder cogli occhi vostri gli occulti arcani. *Altiora te ne quaesieris, et fortiora te ne scrutatus fueris. Non est necessarium ea quae abscondita sunt videre oculis tuis* [1]. Gesù Cristo non disse: *Ragionate*, ma *credete. Qui crediderit... salvus erit* [2].

II.

È dolce cosa al buon cristiano render omaggio della propria intelligenza alla Fede, contrapponendolo al poco rispetto, ed allo sprezzo in che la tengono non pochi, i quali, per loro grande sventura, hanno la mente invasa dall'orgoglio o sconvolta dall'errore o confusa dal dubbio. Ma ciò non basta. Egli è obbligato a prestar ad essa anche l'ossequio della lingua, cioè professarla pubblicamente, ed all'uopo difenderla. Gesù Cristo riconoscerà soltanto per suo seguace, al cospetto del suo Padre, e meritevole dell'eterna ricompensa, chi lo avrà riconosciuto in faccia agli uomini: *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor et ego eum coram patre meo* [3]. Col cuore, dice l'Apostolo s. Paolo, ossia colla volontà si piega l'intelletto a credere, per essere giustificati, e colla bocca si fa confessione del nome di Cristo e de' suoi misteri, ad ottener salvezza: *corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem* [4].

Noi non parliamo dell'obbligo che vi stringe in ogni tempo, Figli dilettissimi in G. C., di manifestar pubblicamente la vostra fede, quando l'onore della religione od il vantaggio del prossimo, in materia notevole, lo esiga. Non parliamo del caso in cui siate interrogati da un tiranno persecutore, o trattisi di convertire o di rinfrancare un infedele.

1) Eccli. 3, 22, 23. 2) Marc. 16, 16. 3) Luc. 9, 16. 4) Rom. 10, 10.

L'amor di Dio e del prossimo allora vi obbligano gravemente a confessare in maniera positiva e pubblica la vostra credenza, come prova con non contraddetta dottrina s. Tommaso [1]. Parliamo del dovere che la Fede vi impone, di palesarla, di difenderla e colle parole, ed anche, per chi è in grado di farlo, cogli scritti, ai nostri giorni, in cui con tanta ignoranza, con tanta temerità e con tanto scandalo si vilipendono, si straziano, si bestemmiano le cose più sante. Chi fra voi può dire di non aver udito alcuna delle lingue sacrileghe, o letto qualche giornale, qualche libro, per cui, se non funesta o pericolosa, al certo amara impressione sentì nel suo cuore per la perversità delle massime, o per l'irriverenza del linguaggio verso la sua religione? Pur troppo vi hanno, e non pochi individui, che, a soffocar il rimorso onde sono lacerati, o a strapparsi dalla mente la verità d'un Dio, giusto punitore, o per l'infernal piacere d'aver molti compagni nella corruttela, tentano distruggere od alterare negli altri la Fede; or insinuando dubbi sull'immortalità dell'anima, or dicendo un pregiudizio l'eternità delle pene dei dannati, ora sclamando audacemente collo stolto della S. Scrittura: non vi è Dio [2]. Udirete da alcuni, che il frequentare i sacramenti è pratica da bigotti, non più da uomini serii; che la confessione è contraria al Vangelo, e basta confessarsi a Dio, oppure è tale che diventa immorale, dannosa; che suffragar i morti colle preghiere è servire all'interesse dei preti; che la santa Messa è un rito introdottto a profitto dei medesimi; che la gerarchia cattolica è istituzione umana, usurpazione la supremazia del Sommo Pontefice e la superiorità dei Vescovi sul Clero, e che non v'ha fra questo e i laici distinzione di sorta; che la scomunica è un vecchio spauracchio; la osservanza delle leggi ecclesiastiche è una passione per le anticaglie. Altri biasimano come idolatria la venerazione alla Beatissima Vergine Maria, e il domma del suo immacolato concepimento come un trovato del Papa. La religione, asseriscono quelli, è cosa tutta del cuore, e

1) 2, 2, q. 3, art. 2. 2) Ps. 13, 1.

superfluo quindi ogni culto esterno; Dio, sostengono questi, è pago dell'omaggio che l'uomo gli offre, sotto qualunque forma l'adori, o coi Buddisti nelle Indie, o coi Maomettani alla Mecca, o coi Mormoni in America, o con le sette innumerevoli, in cui si divide il protestantesimo in Europa. Inutile perciò, anzi atto sleale, è lasciar le superstizioni, l'eresia, lo scisma per ritornare alla Chiesa cattolica: meglio vivere e morire nella religione degli avi, sia che si osservi, o che internamente si sprezzi.

Eccovi, Figli in G. C. dilettissimi, alcuni degli errori, che s'odono in bocca a tanti o ingannati o ingannatori, e che si stampano più o meno svelati a rovina dei deboli e degli ignoranti, ed a contristamento dei buoni. E siamo giunti a tale, che si ascoltano o si leggono non più coll'orrore che inspiravano una volta; sicchè poco a poco una inavvertita indifferenza viene a signoreggiare il cuore, in modo da togliere perfino il pensiero di alzar la voce a difesa della Fede oltraggiata, a conservazione d'un bene che è sovra ogni altro prezioso.

Eppure l'amore di Dio e lo zelo per la sua gloria vi comandano di non permettere, che innanzi a voi si tengano discorsi o si leggano libri da cui si rechi sfregio in qualche maniera alle verità ch'egli ha rivelate e che vi impone di credere. Che se non vi fosse lecito in certi luoghi e particolari circostanze di intimar il silenzio, voi non potreste serbarlo senza colpa. È vostro obbligo disapprovare e ribattere le calunnie e gli errori altrui. Chi ha la sorte d'esser cristiano si guardi dall'arrossirne, ma glorifichi il Signore per averlo insignito di nome sì augusto. *Si autem est christianus*, son parole di s. Pietro, *non erubescat: glorificet autem Deum in isto nomine* [1]. E sarebbe un vergognarsi di essere cristiano non alzar la voce a professarsi tale, per sostenere la sua fede.

Il vostro silenzio, la debolezza vostra sarebbe poi somma ingratitudine inverso di quel Dio, che, rigenerandovi nelle acque del santo

1) 1 Pet. 4, 16.

battesimo, v'impresse l'indelebile carattere di suoi fedeli, di suoi figli ed eredi; che con nuova forza vi avvalorò nella sacra confermazione, perchè coraggiosamente lo confessaste in faccia a tutti, che nell'atto stesso, in cui malmenata ascoltate le vostra credenza, vi illumina, facendovi conoscere la colpa altrui: sarebbe una viltà simile a quella d'un soldato, che si vergognasse mostrarsi sotto la bandiera del suo Sovrano, e non alzasse il braccio a difenderne l'onor vilipeso. Anzi, non solo ingrati e vili, ma sareste, così oprando, veri nemici di Dio. Sappiatelo da Gesù Cristo medesimo, che protesta di non riconoscere per suoi quelli che non si mostrano tali intieramente: *Qui non est mecum, contra me est* [1].

La vostra imbecillità inoltre non solo è una ingratitudine, una viltà, una colpa a voi funestissima, è sovente un gran danno del prossimo. Imperciocchè talvolta il silenzio vostro sarà cagione di scandalo a chi, presente allo sparlare d'un uomo irreligioso, giudica voi che tacete cristiani solo di nome, o poco curanti della Fede, mentre una parola detta a tempo l'avrebbe rinfrancato. Talvolta con una qualche ragione avreste fatto cadere all'empio di mano le armi del sofisma, gli avreste almeno inspirato rispetto, e invece gli avete aggiunto baldanza, e lasciato sperare d'esser sempre vittorioso.

Diranno alcuni, che sarebbe imprudenza di voler rispondere a certi audaci parlatori, che tutte le arti conoscono di patrocinar l'errore. E noi non negheremo, che certi uomini, i quali altro non sanno della religione fuorchè le calunnie onde è insultata, e le fallacie onde è assalita, oppur sono contro essa per malvagità di passioni rabbiosi, possano sembrare invincibili combattitori. In certi casi, e per chi non sia fornito di scienza sufficiente, sarebbe in vero imprudenza venir alle prese con cotestoro. Ma quante volte non si richiederebbe che una parola, una preghiera, un serio contegno per troncar un discorso, o deviarlo. Quante volte basterebbe rigettar con isdegno un giornale od

1) Matth. 12, 30.

un libro irreligioso, o dir semplicemente: io sono cattolico. La franchezza, il coraggio vostro sforzerebbero i sofisti, i libertini parlatori a stimarvi, essendo tale l'impero della virtù, che costringe a renderle omaggio chi l'abborre, o mostra di condannarla. Non è però, generalmente parlando, tanto la persuasione della vostra imperizia che vi renda mutoli, quanto il timore di perdere la simpatia di costoro, di essere esclusi dalla loro consorteria, di non avere più l'adito a certe cariche; e sovratutto la paura sciocchissima del ridicolo. Ah! Figli in Cristo dilettissimi, i primi cristiani, che non impallidivano all'aspetto della mannaja, del fuoco, dei flagelli, gli idioti non meno che i dotti, i fanciulli al pari degli adulti, le donne come gli uomini, sapeano pur trovar le parole per rispondere ai tiranni, che in odio alla lor fede li tormentavano, li condannavano alla perdita dei beni, degli impieghi, degli onori, li faceano crudelmente morire; per rispondere ai filosofi ed al popolo pagano, che li deridevano, li denominavano *rozzi*, *sciocchi*, *demonii*, *impostori*, *faziosi*, *nemici della luce*, *seduttori* [1]. È vero che, secondo la promessa di Cristo, allorchè render doveangli testimonianza innanzi ai persecutori, la lingua loro era mossa dall'alto: ma la forza loro, dopo Dio, derivava dall'aver nella mente e nel cuore la tremenda minaccia del Salvatore: Il figliuolo dell'uomo, quando verrà a giudicare le genti nella sua maestà, in faccia del Padre suo e degli angeli, si vergognerà di chi sarà stato così debole da vergognarsi di lui e della sua dottrina: *Nam qui me erubuerit, et meos sermones, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua, et patris et sanctorum angelorum* [2]. Stampiamoci pertanto nell'animo queste parole, e sfidiamo , se è d'uopo, i frizzi, i biasimi, le malignità, la rabbia dei nemici di Dio, per difender la nostra fede. A noi come ai primi cristiani, non diede il Signore, come s'esprime l'Apostolo s. Paolo, lo spirito di timore, ma lo spirito di fortezza; *Non enim dedit nobis Dominus spiritum timoris, sed virtutis* [3].

1) Mamacchi, orig. et antiq. christ. lib. 1, § XIII et seqq. 2) Luc. 9, 26.
3) 2 Tim. 1, 7.

III.

Come la fede, che fa nascere nell'uomo rigenerato col s. battesimo tutte le virtù, e le avviva colla sua forza divina, è produttrice feconda delle opere cristiane: *fides quae per charitatem operatur* [1]; così la mancanza della medesima è cagione, che l'uomo non faccia opere buone, o almen meritorie della vita eterna. Nè può essere altrimenti, ven. Fratelli e Figli dilettissimi, se la fede cessa di esser norma all'intelletto degli infelici che la perdettero; se non ne reprime le passioni; se non ne riscalda il cuore; se non li fortifica nelle traversie, nè li modera nelle prosperità, egli è chiaro, che costoro non possono essere quegli alberi buoni, di cui parla il Vangelo, che producono buoni frutti: *omnis arbor bona fructus bonos facit* [2].

Non è meraviglia però, se ai nostri tempi, in cui lamentar dobbiamo estinta in tante anime la fede, moltiplicar si veggono le colpevoli azioni. Chi può infatti dissimulare, che gli orecchi cristiani sono più frequentemente oggi che mai offesi dalle bestemmie contro Dio, la Beatissima Vergine ed i Santi? Chi non vede quanto spesso è vilipesa, insultata la religione nostra santissima, non solo dagli eretici, ma da tali che si vantano cattolici? Come vengono santificati i giorni consecrati al Signore? Con qual frequenza si usa ai santi sacramenti? Come sono osservate le leggi della Chiesa? Veggiamo trascurarsi l'educazione, specialmente religiosa dei figliuoli; i genitori colla loro indifferenza, coi discorsi imprudenti od empii esser loro di scandalo: ed i figliuoli crescere senza affetto alla religione, senza rispetto a'suoi ministri, insubordinati ad ogni autorità, precoci nella corruzione, che è pur troppo a temersi la portino seco, giusta l'espressione di Giobbe, nella polvere del sepolcro [3]. Inorridiamo tuttogiorno agli effetti già tanto sensibili della lettura di libri pieni di veleno per la fede e pei costumi, della lubricità dei teatri, ove si presentano con

1) Gal. 5, 6. 2) Matth. 7, 17. 3) Job. 20, 11.

seducenti colori come leggerezze scusabili, o necessità fatali gli amori illeciti, la prostituzione, l'adulterio. Per l'avidità d'arricchire ed abbandonarsi poi ai piaceri materiali, si praticano le frodi, si commettono ingiustizie e soperchierie. Per non perder l'impiego, per non iscapitare, come usasi dire, nell'opinione, per guadagnar il favore di chi è in alto, si serve alla prepotenza, si mettono, a danno del debole, i sofismi a disposizione altrui. I furti sacrileghi poi, i duelli, i suicidii, che mostrano così apertamente nei colpevoli perduta la fede, non si resero frequenti in maniera spaventosa?

Ora a chi spetta, Figli in G. C. dilettissimi, riparare il disonore, che col guasto costume si arreca alla vostra Fede, se non a voi, che benedite Dio d'averla in cuore, che vi vantate di professarla e di zelarne la gloria? Sta a voi far conoscere come sia generatrice feconda di sante operazioni. Se da queste non va accompagnata, ella è morta, non altrimenti che il corpo senz'anima. È s. Giacomo Apostolo che ve lo dice: *Sicut enim corpus sine spiritu, ita et fides sine operibus mortua est* [1]. Ed il Salvatore protesta, che non conseguirà l'eterna salute chi unicamente alla fede ristringe la sua professione di cristiano: Non tutti quelli, così egli, che mi dicono, Signore, Signore, entreranno nel regno de'cieli; ma colui che fa la volontà del Padre mio, questi entrerà nel regno de'cieli [2]. Che giova la retta fede, se impura e depravata è la vita, afferma s. Basilio, commentando i testi citati: *quid recta fides, si impura depravataque adsit vita* [3]?

Non sareste migliori degli eretici, che, ripetendo il vecchio errore degli Eunomiani coll'affermare che la sola fede basta a renderci salvi, per esser consentanei al principio da loro professato, curar poco si debbono di operar bene o male. Con questa fede sterile in Gesù Cristo conciliar si possono il disprezzo profondo della religione, l'odio dei nostri simili, l'avarizia più sordida, la più sfrenata libidine, insomma ogni vizio più detestabile. Ma nella Chiesa cattolica, dove non manca

1) Jac. 2, 26. 2) Matth. 7, 21. 3) De excusat. Lazari.

od alterata dai capricci degli uomini, ma intera ed inviolata si conserva la fede, qual la ricevette dal suo divino autore e consumatore, voi mostrar dovete, che a questa sono conformi le operazioni, delle quali è pur dessa principio attivo ed inesauribile. Se ne siete, come dite, docili ed amanti figli, provatelo pertanto colle vostre azioni; nè vogliate permettere, che vi sia rivolto giustamente il rimprovero fatto da Cristo ai Giudei, che si gloriavano d'esser discendenti di Abramo: Se siete figli d'Abramo, fate le opere di Abramo: *si filii Abrahae estis, opera Abrahae facite* [1].

Cattolici, stirpe eletta, vi diremo con san Pietro apostolo, gente santa, popolo d'acquisto, destinato ad esaltare le virtù di lui che vi chiamò dalle tenebre all'ammirabile sua luce; in faccia a quelli che hanno la sventura di non appartenere alla vera Chiesa, in faccia ai miserabili che vivono come se a lei non appartenessero, siate fedeli osservatori dei comandamenti che Dio vi diede, rendendogli il dovuto onore [2]. Rispetto alla religione che Gesù Cristo venne a fondar in terra, alle solennità ch'essa prescrive, alla dottrina ch'essa insegna, ai sacerdoti che stabilì suoi ministri: zelo perchè da tutti sia venerata, e si diffonda ad illuminar gli infelici involti nell'eresia o nell'infedeltà. Non ricusate perciò il vostro obolo alla grand'*Opera della Propagazione della Fede*, e date il nome de'figli vostri all'*Opera della S. Infanzia*, per trasfondere il sentimento della vostra pietà fin dai teneri anni nei loro cuori [3]. Amore ai SS. Sacramenti, dal Salvatore istituiti per avvalorarvi, per confortarvi in questa vita, sì piena di cimenti e di spine, onde arriviate a salvamento. Siate specialmente amanti dell'ineffabile Sacramento, centro e compendio di tutta la religione, la SS. Eucaristia, che più d'ogni altro può dirsi il Sacramento della fede. Sottomessi ai vostri superiori, non solo per timore ma per obbligo di

1) Jo. 8, 39. 2) 1 Pet. 2, 9.

3) Fra le altre associazioni raccomandiamo anche la *Collezione dei buoni libri*, le *Letture cattoliche*, ed i giornali religiosi, già altre volte indicati.

coscienza, ricordate le parole dell'Apostolo Paolo; Resiste all'ordinazione di Dio chi al potere resiste: *Dei ordinationi resistit qui potestati resistit* [1].

Alle azioni, che vi sono ispirate dall'amore di Dio, quelle pure unite che provano il vostro amore pel prossimo; due amori l'uno dall'altro inseparabili. Colla mansuetudine, colla pazienza, col compatimento adempite la legge di Cristo nel soffrire l'ingratitudine, la malignità, la maldicenza, l'umor intrattabile altrui: *alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi* [2]. Nei bisogni corporali siate al prossimo larghi di soccorso, nè imitate coloro che gli gettano solo gli avanzi dei loro piaceri, o non aprono la mano, se non sono certi, che il loro benefizio sarà pubblicato ai quattro venti. Cercate la ricompensa che vi promette la Fede, non le vane lodi degli uomini. Sia la limosina corporale un mezzo per far al prossimo con maggior efficacia la spirituale. Come l'anima è infinitamente più preziosa del corpo, così sommamente esser dovete solleciti di soccorrerlo coll'ammaestrarlo nei suoi doveri religiosi e morali, correggerlo con amorevolezza e prudenza, confortarlo di consigli, sollevarlo nelle afflizioni, fortificarlo col buon esempio. In una parola risplenda, come raccomandò il Salvatore, la vostra luce dinanzi agli uomini, affinchè veggano le vostre opere buone. Così la Fede onorata dalla bontà delle vostre azioni, dalla santità del vostro costume, apparirà sempre più dono preziosissimo di Dio, attirerà gli sguardi ed i cuori dei traviati e degli eretici, e sarà glorificato il nostro Padre celeste: *luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent patrem vestrum qui in caelis est* [3].

Nel ragionare dell'incredulismo e dell'empietà che, dilatandosi ognor più ai nostri giorni, sprezzano orgogliosamente la Fede; nel deplorare la sfrenata licenza del parlare e della stampa, che la calunnia, la vilipende, la combatte; nel lamentare lo inondante mal

1) Rom. 13, 2. 2) Gal. 6, 2. 3) Matth. 5, 16.

costume, che la disonora, Noi abbiam solamente esposto i doveri che a fronte di tutto ciò ella v' impone. Quanto avremmo potuto aggiungere, se la ristrettezza del tempo ce lo avesse consentito, sui beni grandissimi che l'adempimento di tali doveri frutterà alle anime vostre! Vi accenneremo tuttavia, che quella tranquillità, quella pace che invan cercano ansiosamente gli eretici e gli empi, e che supera ogni senso umano, la godrete intieramente voi, riposando nella Fede; che, secondo l'espressione di s. Paolo, custodirà i vostri cuori e le vostre intelligenze: *et pax Dei quae exuperat omnem sensum custodiat corda vestra et intelligentias vestras* [1]. Difendendo colla lingua la vostra fede, che costrinse al rispetto ed all'ammirazione i genii più grandi, acquisterete la gloria più pura, e la più meritoria innanzi a Dio, e potrete con gaudio ineffabile sclamare: *Haec est victoria quae vincit mundum, fides nostra* [2]. Infine riparandone colle opere sante l'onore oltraggiato dal mal costume, renderete certa la vostra vocazione ed elezione: *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis* [3].

Con questi pensieri, ven. F. e F. dilettissimi, intraprendete il quaresimale digiuno, che santificato dalla preghiera, vi attirerà dal Signore la grazia di adempiere alle obbligazioni che vi abbiamo esposto; e ad ottenerla in modo più efficace ricorrete all'intercessione dell'immacolata nostra Madre e Regina Maria SS.

Non dimenticate nelle vostre orazioni il glorioso Pontefice sommo PIO IX, l'augusto nostro Sovrano, la sua R. Famiglia ed i Poteri dello Stato, comprendendovi pur la persona del vostro Vescovo, che vi comparte di cuore la pastorale benedizione: *Omnes occurramus in unitatem fidei et agnitionis Filii Dei* [4].

1) Phil. 4, 7. 2) 1 Jo. 5, 4. 3) 2 Pet. 1, 10. 4) Eph. 4, 13.

INDULTO QUARESIMALE.

Accogliendo colla solita sua benignità la Nostra domanda, il Sommo Pontefice PIO IX, gloriosamente regnante, si degnava di autorizzarci, con venerato rescritto del 5 corrente, a moderare anche in quest'anno la quaresimale osservanza nei limiti e sotto le condizioni degli anni passati. — Noi concediamo pertanto a tutti gli amatissimi Nostri diocesani, compresi i Regolari d'ambi i sessi non astretti da voto speciale, la facoltà di cibarsi di carni, anche non salubri, nell'imminente Quaresima, eccettuati, oltre il venerdì e sabbato di ciascuna settimana, il mercoledì delle Ceneri, quello delle Quattro Tempora, le vigilie di San Giuseppe e della SS. Vergine Annunziata, il mercoledì e giovedì della Settimana Santa; ferma la legge del digiuno, e la proibizione di mangiare promiscuamente carne e pesce eziandio nelle domeniche, è limitato, per gli obbligati a digiunare, l'uso delle carni all'unica comestione nei giorni di digiuno. — In quanto alla facoltà di usare uova e latticini, continueranno a concederla i signori Parrochi, giusta la consuetudine della Diocesi.

Essendo poi espressa intenzione del S. Padre che si procuri di compensare l'Apostolico Indulto con altre pie opere, e fra queste con una visita settimanale a qualche Chiesa da Noi designata, assegniamo a tal uopo le Chiese parrocchiali e soccorsali, e quelle altre in cui si conservi il SS. Sacramento, od abbia luogo la solenne esposizione delle Quarant'ore, autorizzando i signori Parrochi a permettere agli abitanti delle borgate lontane dalla Parrocchia di compiere la visita medesima nelle rispettive Cappelle locali, ed i confessori a commutarla agli infermi, indisposti o altrimenti impediti, in altra pia opera, segnatamente in una limosina ai poveri, o per l'Opera della Propagazione della Fede o della S. Infanzia.

Riguardo ai Regolari dell'uno e dell'altro sesso, e a tutte le persone che vivono in comunità, non che ai carcerati, designiamo la propria Chiesa od Oratorio.

Non intendiamo però di prescrivere sotto grave colpa questa visita, e basterà, per soddisfarvi, la recita di cinque Pater *ed* Ave *per le presenti necessità della Chiesa, con gli atti di fede, speranza, carità e contrizione, ed una* Salve Regina *a Maria SS. Immacolata per la conversione de' peccatori.*

A quelli poi che per ispirito di cristiana mortificazione vorranno astenersi dalle carni nei giorni in cui sono queste permesse dall'Indulto, accordiamo per ogni volta l'indulgenza di quaranta giorni applicabile anche alle anime sante del purgatorio.

Ordiniamo finalmente che per tutto il tempo della Quaresima la benedizione col SS. Sacramento sia sempre preceduta dal canto del salmo Miserere, *tranne che particolari circostanze richiedano altrimenti, e dalle collette* Deus qui culpa offenderis, *ed* Ecclesiae tuae; *e questa ultima si continui a recitare anche nella S. Messa e nelle benedizioni sino a tanto che non sia da Noi* espressamente *rivocata.*

La presente lettera pastorale sarà dai signori Parrochi e Rettori di anime letta e spiegata alle rispettive popolazioni nel primo giorno festivo dopo che sarà loro pervenuta, e dovrà quindi lasciarsi affissa in sacristia durante la Quaresima.

Mondovì, 12 febbraio 1857

✠ FR. GIOVANNI TOMMASO Vescovo.

G. MARTINI *Segretario.*